

ABBONAMENTO.
Motto tutti i giorni tranne le Domeniche.
Vittorio & Comolli e nel Regno.
Anno... L. 18
Semestre... L. 8
Trimestre... L. 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
Pagine... 10
Un numero separato occasionali 5.

IL TRIUMFANTE
Giornale quotidiano della Democrazia

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologi, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea 0,25.
In quarta pagina... 10
Per più inserzioni presso da convenire.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 8

IN PARLAMENTO.

Alla Camera.

(Seduta del 28 - Pres. Biancheri).

La commemorazione di Zanardelli

Il Presidente, on. Biancheri, pronuncia, fra l'annuale commemorazione, le seguenti parole:

Onorevoli Colleghi! Nella seduta del 19 scorso, dando tragea ai lavori nostri, veniva accolta con plauso unanime la proposta dell'on. Cavagnari di mandare un saluto d'officio a Giuseppe Zanardelli ed un caldo augurio di ripulita salute. Non appena gli giunse notizia del nostro affettuoso ricordo, egli indirizzò alla vostra presidenza questo telegramma...

Il saluto e l'augurio che la rappresentanza della Nazione si compiangeva in questa è d'indolente conforto e la prego rendersi interprete dei sentimenti di mia gratitudine infinita.

Mentre mi onoro, di comunicare il suo ultimo sentimento, mi incombe il doveroso ufficio di parteciparvi che la speranza di cui i nostri voti ed i nostri auguri erano la sincera espressione, andarono fatalmente deluse.

L'infanta non sia rapidamente sparsa destò in tutta Italia acerbo rammarico e rimpianto. La sua dipartita fu considerata avventura nazionale e gli fu reso degno tributo di lamenti e di pianto.

Nato a Brescia nel 1826 di modesta origine, giunse al culmine degli onori ed all'apice in forti studi il forte amore della Patria; combatté nel 1848 tra i volontari contro lo straniero e prese parte alla difesa dell'eretica Brescia.

Egli fu, tra quei valentissimi che non disperarono mai della sorte della patria.

La Lombardia, appena annessa al Piemonte elesse Giuseppe Zanardelli a suo rappresentante al Parlamento subalpino. Per tredici legislazioni fu l'onore e il lustro della Camera. L'ingegno, gli studi, la dottrina, l'eloquio, gli affetti, gli affari, la spogliatezza del conte di Cayoux, di Rattazzi di Ricasoli, di nominato Commissario regio nelle province venete annesse e gli furono affidati i più delicati e onerosi uffici.

Le sue orazioni pitagoriche preziosi documenti negli annali della Camera e provano la sapienza e la grandezza del classico oratore. Nel 1876 fu ministro dei lavori Pubblici, poi quello di grazia e giustizia. I codici che portano il suo nome, le importanti sue proposte, tradotte in legge attestano la sua competenza giuridica e la rettitudine della sua Amministrazione. Al suo tramonto vacillava oltre 40 anni di vita parlamentare. Fu per tre volte presidente alla Camera; lasciò un nome illustre nel foro italiano; aveva il culto della patria sinceramente devoto alle istituzioni nazionali.

Lavoratore indefesso, consacrava agli studi lunghe ore notturne, fu severo osservatore del dovere che compì anche essendo avanti agli anni a cagione di lieve malattia, fino a che, sfianato e sfinito, dovette cedere vittima del dovere compiuto. — Più non udremo l'affascinante oratore, il fiero propagatore della libertà e del progresso, più non vedremo la sua simpatiche sembianze, ma serberemo caro e prezioso ricordo di lui, la cui orma è segnata indelebile nella nostra storia. (Applausi).

On. Momenti Come rappresentante di Brescia, tanto cara a Giuseppe Zanardelli mandò il saluto all'uomo di cui non rimane che la memoria e la gloria.

Ne ricorda l'alto intelletto, il fervente patriottismo, l'insigne virtù pubbliche e private, la bontà del cuore, la sua devozione alla Casa Savoia che mai evento ebbe ad affievolire o ad offuscare, la sua grande benevolenza verso la magistratura, le istituzioni e la patria. (Vide approvazioni, applausi)

Bonardi sente il dovere di associarsi ai nobili sentimenti manifestati dall'illustre Presidente della Camera, e ricorda la vita d'attività, di sacrificio, di virtù, d'amore alla Patria, e di eroismi ignorati. (Bravo)

Le alte benemerite come volontario nella guerra del 1859, come pubblicista, come cittadino, come uomo di Stato; le imponenti onoranze e le dimostrazioni di dolore di tutti i partiti provano l'efficacia della sua opera nobile, patriottica, intelligente. (Applausi)

Invia all'impareggiabile amico il suo mesto saluto. Lanza: La vita di Giuseppe Zanardelli appartiene alla storia parlamentare; ne ricorda anche egli la opera nobile, dedicata alle province meridionali, contribuendo a cementare l'unità fra le diverse regioni d'Italia, il sogno dei nostri martiri. Invia alla memoria di Giuseppe Zanardelli un devoto reverente saluto (approvazioni).

Giulitti, pres del Consiglio, am co da lunghi anni di Zanardelli ha sentito il dovere di associarsi all'opera da lui iniziata a favore delle provincie del mezzogiorno e ricorda anche lui le virtù dell'illustre estinto

Presidente interpretando il sentimento della Camera propone siano inviate condoglianze alla famiglia e depona una corona di bronzo sulla di lui tomba e collocato un busto nel palazzo di Montecitorio, e stampata e distribuita alla Camera la collezione dei suoi discorsi e levata la seduta in segno di lutto.

Tutte le proposte sono accettate e la seduta si leva alle 15.

IRECLUSORI MILITARI UN ALTRO.

Il Tribunale Militare di Napoli ha condannato a sette anni di reclusione — un aumento della pena ora sta scontando — il soldato recluso Medoro Eliandri, perché in una cella del reclusorio ha dato in esondescenze ed ha lanciato un libro contro un muro i cui oltremontani scossi hanno colpito qualche rifilone. Non ci occupiamo della sentenza, né la discutiamo.

L'Eliandri ha fatto un feroce quadro della vita del recluso militare ed ha raccontato una lunga storia di sofferenze orrende, passando per lo quali egli protesta di essere giunto agli eccessi presenti.

La cosa non pare incredibile a chi conosce il regolamento in vigore degli stabilimenti militari di pena e pensa a che si può ridurre un creatura umana alla serapolosa applicazione di quegli articoli figuriamoci poi quando — come pare avvenuta a Gastà — ci si mette dentro un po' di zelo!

Intanto le anime gentili fremono e le madri vedono con terrore i loro figli entrare nei reggimenti, perché un reato militare possono commetterlo tutti, anche giovani essenzialmente onesti e broni, basta che abbiano un po' di esuberante sangue giovanile nelle vene, o che, per essendo le più pacifiche e limitate creature del mondo, un bicchiere di vino adulterato annubili loro per un momento il cervello.

Ma la protesta non sale o potrebbe avere salutare efficacia. Non so occupano quegli onorevoli che vanno continuamente col microscopio in cerca del più nuovo in ogni continente d'Italia, per portarlo a Montecitorio.

Perse essi pensano che i figli del popolo, vestendo la divisa militare, diventano grandi borghesi e che quindi non giovi calcolarli che come partecio di spese improduttive o malfattori, al caso, nelle dimostrazioni popolari.

Gli altri poi stanno beatamente a vedere, aspettando. L. F. A.

SPIGOLANDO

La questione del "nobis nominavit" e l'insuccesso del Vaticano

I lettori conoscono la questione del nobis nominavit e ricordano certamente da quanto tempo si dibatta tra la Francia e il Vaticano.

La Francia voleva la soppressione del nobis e il Vaticano non ne voleva sapere. Ma finalmente, forse la considerazione del benevolo trattamento usato da Ombes verso le congregazioni, s'è deciso a cedere e ad annunciare la sua resa in un giro vultoso di frasi inserite nell'Observatore Romano.

Si riconosce così, con la soppressione del nobis, che la nomina del vescovo è effettiva da parte del Presidente della Repubblica, che è una vera e propria « creazione » e non già una semplice designazione di persona fatta al Papa.

L'insuccesso del Vaticano è completo, evidente, e non resta che fregiare con un Grand Cordone Sua Eminenza l'astutissimo Segretario di Stato, e ricordarsi come qualmente la morale della favola insegna ancora una volta che il Vaticano è sempre, diremo così, prudente... con chi mostra i denti.

Un'ha mala stampa.

Nell'Unità Cattolica il sacerdote don Luigi Lici protesta contro « la porcionosa e malefica pubblicazione di quei giornali e periodici che ammorbano le coscienze e fanno travari del rotto sottiere precipitando nel baratro di ogni iniquità chi li legge e chi se ne pasce ».

Che ne dirà il « Crociato »? Perché — m'ero dimenticato di dirlo — i giornali « ammorbatori » ecc. ecc. contro cui si accende il santo zelo di don Lici, sono precisamente i giornali democristiani.

Ma più ancora di quel che dirà il nero cofratello udinese, mi preoccupa di un grave fatto denunciato da don Lici: che cioè i giornali democristiani non solo hanno chi li legge, ma anche chi, « se ne pasce ».

Segnalo il fenomeno all'Ispectore dell'Annona ecc. al chiarissimo prof. Antonini.

Lo SPIGOLATORE.

INTORNO AL PROCESSO BETTOLO-FERRI

L'arringa dell'on. Girardini

(Continuaz. — V. Pristi di lori)

Il P. M. e l'assurdo

Questa è la visita di Terni. E il pubblico ministero deve proporre questa domanda, (tutto lo ammetto, tranne l'assurdo): se può, senza assurdo ammetterci, che il Bettolo abbia fatto quella visita non conoscendo e non sapendo quali ne sarebbero gli effetti.

Veda egli, se può conciliare questo a tutti gli altri atti insieme; veda se il può conciliare senza indovinare l'assurdo!

Ma se nella via dei nostri ragionamenti vi è un punto nel quale tutta la nostra credulità si arresta dinanzi all'assurdo; allora abbandonando quella via e prendendo la vera che lo conduce a ben altra conclusione.

Una catena inesorabile

E dal 17 ottobre, con quel precipizio di atti che vi è stato descritto, veniamo al contratto del 17 novembre: vediamo al telegramma, (sempre fatto non contestabile e non smentibile), veniamo al telegramma che lo Zenogio riceve. Il contratto fatto in quelle condizioni invece che per 1500 tonnellate, per 7500; il contratto fatto dopo vendute le cavi, per urgenza di averle; il contratto di cui vi parlò Farina e tanti altri; il contratto che succede di un mese alla visita, la cui conclusione è annunciata con un telegramma del segretario particolare di Bettolo a Zenogio, il quale si affrettava a mostrarsene l'annuncio alla Borsa per rassicurare gli amici, perché c'erano delle voci di dubbio.

O, egregio rappresentante il Pubblico Ministero, rileggi, rileggi il cammino: il telegramma viene dopo il contratto, il contratto dopo la visita; la visita dopo che egli sapeva del rialzo delle azioni e dei giuochi ai quali serviva la visita; la visita avviene dopo il banchetto fatto con Ombes che egli aveva rimproverato; il banchetto viene dopo del discorso alla Camera che deploreava i giuochi e i rialzi delle azioni, ma che fa innalzare queste azioni ancora di 300 punti; il discorso viene dopo le proteste del Mattino che gli annunziano il Ministero e dopo la preparazione e le prove del Muggiano; e gli annunci dei grandi contratti e dei grandi affari vengono dopo tutta quella serie di fatti la cui prima cagione risale al 1890, sempre quando il Giovanni Bettolo accettò la bilateralità che lo faceva candidato e rappresentante e strumento di coloro che vorranno sfruttare la sua posizione, o che vorranno convertire il valore del suo ingegno e gli onori che egli sa conquistare, in altrettante proprie utilità (Impressione vivissima)

La voce pubblica non perdona

Ma non perdona la voce pubblica: essa riunisce questi elementi. Il banchetto, la visita, le corazzate sono argomento di un solo discorso, fatto con sincerità di amici, da Pertuso a Boselli che si difende. E le quotazioni di borsa hanno, durante questo punto, sempre avuto vantaggio dalla presenza di Bettolo al potere. Giovanni Bettolo lo ha negato, ma ciò che egli ha detto non è vero. Ma Giovanni Bettolo aveva un avversario, e l'avversario era Boselli, il quale — essendo ministro del tesoro — restringe gli sconti, permodochè le azioni, siccome egli e il Lanza, si spiegarono, le azioni diminuiremo. Permodochè le operazioni macchiniste in borsa non potessero avere tutta quella efficacia e tutte quelle conseguenze che gli amici di Bettolo si promettevano.

Bettolo ricorre al riparo della Terni

La sospirata meta di lire 2000 annunziata a Terni dal Bettolo al Lanza non viene raggiunta, e le azioni riprendono la via della discesa.

Intanto bisogna assicurare però del lavoro che doveva essere la base della fortuna presente e futura, e che doveva mantenere in ogni modo le acciaierie di Terni in buona condizione e le azioni in rialzo.

Bettolo schiavo degli affaristi

E il contratto viene fatto, e il Bettolo dopo ciò, avrebbe potuto dire: io ho fatto abbastanza. Ah! no; essi sono insaziabili, bisogna che quei lavori si facciano, bisogna che egli li precuri, bisogna insomma che egli serva agli interessi privati!

... e non è vero!

E poiché i liguri, anzi gli industriali liguri hanno bisogno che l'industria privata trionica e che l'industria di Stato sia mortificata e compressa, viene l'ar-

INTORNO AL PROCESSO BETTOLO-FERRI

L'arringa dell'on. Girardini

(Continuaz. — V. Pristi di lori)

Il P. M. e l'assurdo

Questa è la visita di Terni. E il pubblico ministero deve proporre questa domanda, (tutto lo ammetto, tranne l'assurdo): se può, senza assurdo ammetterci, che il Bettolo abbia fatto quella visita non conoscendo e non sapendo quali ne sarebbero gli effetti.

Veda egli, se può conciliare questo a tutti gli altri atti insieme; veda se il può conciliare senza indovinare l'assurdo!

Ma se nella via dei nostri ragionamenti vi è un punto nel quale tutta la nostra credulità si arresta dinanzi all'assurdo; allora abbandonando quella via e prendendo la vera che lo conduce a ben altra conclusione.

Una catena inesorabile

E dal 17 ottobre, con quel precipizio di atti che vi è stato descritto, veniamo al contratto del 17 novembre: vediamo al telegramma, (sempre fatto non contestabile e non smentibile), veniamo al telegramma che lo Zenogio riceve. Il contratto fatto in quelle condizioni invece che per 1500 tonnellate, per 7500; il contratto fatto dopo vendute le cavi, per urgenza di averle; il contratto di cui vi parlò Farina e tanti altri; il contratto che succede di un mese alla visita, la cui conclusione è annunciata con un telegramma del segretario particolare di Bettolo a Zenogio, il quale si affrettava a mostrarsene l'annuncio alla Borsa per rassicurare gli amici, perché c'erano delle voci di dubbio.

O, egregio rappresentante il Pubblico Ministero, rileggi, rileggi il cammino: il telegramma viene dopo il contratto, il contratto dopo la visita; la visita dopo che egli sapeva del rialzo delle azioni e dei giuochi ai quali serviva la visita; la visita avviene dopo il banchetto fatto con Ombes che egli aveva rimproverato; il banchetto viene dopo del discorso alla Camera che deploreava i giuochi e i rialzi delle azioni, ma che fa innalzare queste azioni ancora di 300 punti; il discorso viene dopo le proteste del Mattino che gli annunziano il Ministero e dopo la preparazione e le prove del Muggiano; e gli annunci dei grandi contratti e dei grandi affari vengono dopo tutta quella serie di fatti la cui prima cagione risale al 1890, sempre quando il Giovanni Bettolo accettò la bilateralità che lo faceva candidato e rappresentante e strumento di coloro che vorranno sfruttare la sua posizione, o che vorranno convertire il valore del suo ingegno e gli onori che egli sa conquistare, in altrettante proprie utilità (Impressione vivissima)

La voce pubblica non perdona

Ma non perdona la voce pubblica: essa riunisce questi elementi. Il banchetto, la visita, le corazzate sono argomento di un solo discorso, fatto con sincerità di amici, da Pertuso a Boselli che si difende. E le quotazioni di borsa hanno, durante questo punto, sempre avuto vantaggio dalla presenza di Bettolo al potere. Giovanni Bettolo lo ha negato, ma ciò che egli ha detto non è vero. Ma Giovanni Bettolo aveva un avversario, e l'avversario era Boselli, il quale — essendo ministro del tesoro — restringe gli sconti, permodochè le azioni, siccome egli e il Lanza, si spiegarono, le azioni diminuiremo. Permodochè le operazioni macchiniste in borsa non potessero avere tutta quella efficacia e tutte quelle conseguenze che gli amici di Bettolo si promettevano.

Bettolo ricorre al riparo della Terni

La sospirata meta di lire 2000 annunziata a Terni dal Bettolo al Lanza non viene raggiunta, e le azioni riprendono la via della discesa.

Intanto bisogna assicurare però del lavoro che doveva essere la base della fortuna presente e futura, e che doveva mantenere in ogni modo le acciaierie di Terni in buona condizione e le azioni in rialzo.

Bettolo schiavo degli affaristi

E il contratto viene fatto, e il Bettolo dopo ciò, avrebbe potuto dire: io ho fatto abbastanza. Ah! no; essi sono insaziabili, bisogna che quei lavori si facciano, bisogna che egli li precuri, bisogna insomma che egli serva agli interessi privati!

... e non è vero!

E poiché i liguri, anzi gli industriali liguri hanno bisogno che l'industria privata trionica e che l'industria di Stato sia mortificata e compressa, viene l'ar-

INTORNO AL PROCESSO BETTOLO-FERRI

L'arringa dell'on. Girardini

(Continuaz. — V. Pristi di lori)

Il P. M. e l'assurdo

Questa è la visita di Terni. E il pubblico ministero deve proporre questa domanda, (tutto lo ammetto, tranne l'assurdo): se può, senza assurdo ammetterci, che il Bettolo abbia fatto quella visita non conoscendo e non sapendo quali ne sarebbero gli effetti.

Veda egli, se può conciliare questo a tutti gli altri atti insieme; veda se il può conciliare senza indovinare l'assurdo!

Ma se nella via dei nostri ragionamenti vi è un punto nel quale tutta la nostra credulità si arresta dinanzi all'assurdo; allora abbandonando quella via e prendendo la vera che lo conduce a ben altra conclusione.

Una catena inesorabile

E dal 17 ottobre, con quel precipizio di atti che vi è stato descritto, veniamo al contratto del 17 novembre: vediamo al telegramma, (sempre fatto non contestabile e non smentibile), veniamo al telegramma che lo Zenogio riceve. Il contratto fatto in quelle condizioni invece che per 1500 tonnellate, per 7500; il contratto fatto dopo vendute le cavi, per urgenza di averle; il contratto di cui vi parlò Farina e tanti altri; il contratto che succede di un mese alla visita, la cui conclusione è annunciata con un telegramma del segretario particolare di Bettolo a Zenogio, il quale si affrettava a mostrarsene l'annuncio alla Borsa per rassicurare gli amici, perché c'erano delle voci di dubbio.

O, egregio rappresentante il Pubblico Ministero, rileggi, rileggi il cammino: il telegramma viene dopo il contratto, il contratto dopo la visita; la visita dopo che egli sapeva del rialzo delle azioni e dei giuochi ai quali serviva la visita; la visita avviene dopo il banchetto fatto con Ombes che egli aveva rimproverato; il banchetto viene dopo del discorso alla Camera che deploreava i giuochi e i rialzi delle azioni, ma che fa innalzare queste azioni ancora di 300 punti; il discorso viene dopo le proteste del Mattino che gli annunziano il Ministero e dopo la preparazione e le prove del Muggiano; e gli annunci dei grandi contratti e dei grandi affari vengono dopo tutta quella serie di fatti la cui prima cagione risale al 1890, sempre quando il Giovanni Bettolo accettò la bilateralità che lo faceva candidato e rappresentante e strumento di coloro che vorranno sfruttare la sua posizione, o che vorranno convertire il valore del suo ingegno e gli onori che egli sa conquistare, in altrettante proprie utilità (Impressione vivissima)

La voce pubblica non perdona

Ma non perdona la voce pubblica: essa riunisce questi elementi. Il banchetto, la visita, le corazzate sono argomento di un solo discorso, fatto con sincerità di amici, da Pertuso a Boselli che si difende. E le quotazioni di borsa hanno, durante questo punto, sempre avuto vantaggio dalla presenza di Bettolo al potere. Giovanni Bettolo lo ha negato, ma ciò che egli ha detto non è vero. Ma Giovanni Bettolo aveva un avversario, e l'avversario era Boselli, il quale — essendo ministro del tesoro — restringe gli sconti, permodochè le azioni, siccome egli e il Lanza, si spiegarono, le azioni diminuiremo. Permodochè le operazioni macchiniste in borsa non potessero avere tutta quella efficacia e tutte quelle conseguenze che gli amici di Bettolo si promettevano.

Bettolo ricorre al riparo della Terni

La sospirata meta di lire 2000 annunziata a Terni dal Bettolo al Lanza non viene raggiunta, e le azioni riprendono la via della discesa.

Intanto bisogna assicurare però del lavoro che doveva essere la base della fortuna presente e futura, e che doveva mantenere in ogni modo le acciaierie di Terni in buona condizione e le azioni in rialzo.

Bettolo schiavo degli affaristi

E il contratto viene fatto, e il Bettolo dopo ciò, avrebbe potuto dire: io ho fatto abbastanza. Ah! no; essi sono insaziabili, bisogna che quei lavori si facciano, bisogna che egli li precuri, bisogna insomma che egli serva agli interessi privati!

... e non è vero!

E poiché i liguri, anzi gli industriali liguri hanno bisogno che l'industria privata trionica e che l'industria di Stato sia mortificata e compressa, viene l'ar-

La prima catena delle menzogne

Sbertoli e Garrosi sono come gli indici ai quali unicamente convergono gli atti nei quali Bettolo esplica la sua attività. E al Pubblico Ministero, al quale presentavo questo complesso di fatti che sono sgorgati dal contesto della discussione, al Pubblico Ministero io domandavo se lungo questa via egli non incontrasse mai l'assurdo che gli impedisse di credere alla possibilità che questo complesso coordinato di fatti dipenda dal semplice caso, e sia accompagnato dalla buona fede.

Ah, dicevo, se tutti gli atti possono essere ispirati dalla buona fede, dalla buona fede non può essere ispirata una serie di menzogne! E io trovavo che le cose non vere che l'on. Bettolo ha detto sono di due specie: alcune volte disse ciò che non è vero per conseguire l'adempimento dei suoi progetti, le altre volte disse quello che non è vero per allontanare da sé i sospetti.

Vediamole: Quando volle che passassero le 8000 lire, d'indennità, mise quella coda famosa al decreto che fu scoperta dal mio amico on. Lotitini.

Quando volle evitare la ribellione della coscia dell'Assemblea Nazionale per conseguire questo medesimo effetto, tappe dei mandati clandestini, che nemmeno la Giunta del bilancio e l'on. Randaccio sapevano che esistessero!

Quando volle che tornasse a Genova il Garroni, per conseguire questo intento, andò dal Di Radini e gli disse: « Tutti i deputati liguri desiderano che venga Garroni », tanto che quel povero Farina quando lo seppe si mise le mani nei capelli; perché egli era stato dimenticato!

Il galantuomo Lanza

Quando voleva conseguire il progetto per la cessione dell'Arsenale di Napoli, quietamente, come quello del contratto del 20 milioni, e voleva sopprimere la pubblicità, diè mandato a Garroni di richiamare il Lanza e di invitarlo a sentire quanto aveva detto: cioè a montare il Lanza non volle!

E allora voi vedete questo Lanza, un'altra volta (o signori del Tribunale, permettetemi la digressione) voi, allora, vedete questo Lanza, un'altra volta, di fronte a Bettolo.

Lo vedete di fronte a Garroni, ossia a oculi che eseguiva gli ordini del Bettolo. Questo Lanza è di fronte a Bettolo, quando gli dice: « Badi, queste accuse del Mattino, le colpiscono, si ribelli! »; quando gli dice: « Badi che l'Era Nuova porta delle cose gravi contro di Lei, si quereli; un uomo pubblico non può soggiacere a queste imputazioni precise e concrete, ella deve querelarsi; e si ricordi che, se ella accetta questa posizione, ella non diventerà più ministro, la sua carriera sarà interrotta, e nel giorno nel quale ella sarà al potere, in quel giorno l'Estrema Sinistra le si leverà contro ed ella perderà il posto appena occupato! ».

Questi è il Lanza, il nemico?

Oh! se gli amici! avessero avuto simili consigli per l'on. Bettolo, se gli amici gli avessero fatto simili proteste, egli non avrebbe avuto più bisogno di dare querela, non si troverebbe ora nella condizione e nella posizione nella quale si trova!

Dunque quell'uomo, quel Lanza, aveva dato prova della propria onestà adamantina. Le imputazioni di Garroni egli le respinge; le minacce di premere sopra il proprietario del giornale da lui diretto egli le disprezza: questo Lanza è un tale galantuomo che non si piega, è tale galantuomo che ha parlato chiaro, che ha voluto assolutamente dire la verità, pur sapendo che gli sarebbe costata ben cara!

Quest'uomo non si piega e dice: andrò in giudizio e dirò tutta la verità! E Bettolo pensa: Quest'uomo dirà la verità in giudizio, come faccio a difendermi dalle sue dichiarazioni? Lusinghe non valgono; io lo qualifico un ricattatore!

E' un'altra menzogna! E' una cosa che dovrebbe ripugnare alla sua coscienza, perché egli sa che quell'uomo non ha ricattato!

Quali favori gli avete fatto? Quali favori vi ha chiesto? Siete stato capace di indicare qualche cosa che attesti la credibilità e l'onestà del testimone?

La seconda catena di menzogne

Queste sono le cose non vere dette da Bettolo per ottenere, dicevo, il conseguimento dei propri scopi.

Ma poi vi sono le cose non vere dette per allontanare sospetti che si presentano e di cui egli comprende perfettamente la gravità.

Così, quando si tratta delle quotazioni di borsa, perseguitazione non avvertita che lo precede, che lo segue, che lo annunzia, che diventa l'eco dei suoi discorsi, che risponde come un sismografo ai suoi vari atteggiamenti politici, quando, ripeto, si trova di fronte a queste quotazioni, non dice, come il P. M.: e che c'entro io? No: egli dice un'altra menzogna e nega che il fatto non sussista!

Quando si trova di fronte al fatto dell'Era Nuova che lo accusa, egli dice: « Io feci quel che mi consigliò Pellegrini ». E non è vero!

Quando fa il discorso del 20 giugno e se lo senta criticare, capisce che è riuscito evidente ormai agli occhi di molti che cosa quel discorso dicesse, e a cosa, servisse, e risponde: « Fraunchetti lo ha provocato! ». E non è vero!

Quando si parla del Buono egli risponde in modo da lasciar supporre che non lo avesse mai conosciuto. E invece si salutarono affettuosamente.

Quando infine, gli si dice: « Ma, tuo cognato è quegli che combinò il trust internazionale! » egli sente l'immensa forza morale di questo argomento perché la Terni nel 1899 aveva bisogno di un lungo e grosso contratto per rassicurarsi: che altri non fornisse lo Stato in vece sua; aveva bisogno di un lungo contratto, perché non aveva ancora preso parte al trust che l'assicurasse dalla concorrenza! Il contratto lo fa lui, il trust, dopo, lo combina suo cognato!

Bettolo sente a forza di questo argomento e quando deve dire sì, o no a chi gli chiede: « vostro cognato ha combinato il trust, e non lo ha combinato? » egli risponde: (nella lettera al Giornale d'Italia): « Ritengo che non lo abbia combinato! ».

Dunque, voi vedete che l'azione del

(Il telefono del Friuli porta il numero 211. Il Cronista è a disposizione del pubblico in ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18).

Camera del Lavoro di Udine e Provincia

La costituenda Sezione parrucchiari

Ieri sera in una sala del Segretariato dell'Emigrazione, gentilmente concessa, si riunirono numerosi lavoratori parrucchiari per la costituzione di una Sezione aderente alla Camera del Lavoro.

Era presente il consigliere di turno De Poli Pietro.

Il sig. Vladislavich, membro del comitato provvisorio, tenne un discorso ai colleghi, nel quale dimostrò quali vantaggi avrebbero nell'aggregarsi alla Camera del Lavoro; passò in rivista le condizioni dei lavoratori parrucchiari specialmente nella nostra città, esaminando accuratamente parecchie cause che dovrebbero essere introdotte nello statuto sociale. Chiuse con caldo invito ad organizzarsi come gli altri lavoratori.

Fu vivamente applaudito.

In seguito fu letto uno Statuto di Società di parrucchiari e dopo molte osservazioni fatte dai presenti fu dato incarico al Comitato di coordinarlo a tali osservazioni e di presentarlo alla prossima assemblea.

Finita la riunione il Comitato fissò la prossima assemblea per giovedì p. v. alla Camera del Lavoro.

La Sezione "Lavoratori del Libro"

La Sezione tipografi della Camera del Lavoro è convocata per domenica mattina alle 10.

Fra gli argomenti posti all'ordine del giorno vi ha: riforma ed aggiunte allo Statuto sociale.

Arriva a questo proposito la circolare di invito:

Le importanti riforme allo Statuto richiedono che l'assemblea riceva numerosa la più possibile; è quindi doveroso l'intervenire per poter con la parola e col voto una definitiva sanzione alle tante attese innovazioni. Quei colleghi che per giustificati motivi non potessero intervenire, faranno cosa grata a delegare altro compagno.

Ai tipografi udinesi

La voce di un collega

Ricordiamo:

Vi ricordate quando, verso il 1876, si fondava la Sezione nostra, quanto entusiasmo era in voi, quante speranze per un avvenire migliore, e tutti animati da questa viva fiamma, vi stringeste attorno al vessillo della Federazione, sicuri che da essa sola potevate trarre quei miglioramenti cui avevate diritto di aspirare?

Malgrado le difficoltà, inoltrate sicuri della vostra coscienza, forti nella forza della solidarietà, proseguendo diritti nella via che l'Associazione vi aveva tracciata, elevandola così al di sopra delle altre.

Ma una disgrazia cadde sulla nostra Società: lo sciopero, d'infausta memoria, del 1890.

Infatti, dopo quell'anno, l'Associazione è andata sempre più diminuendo ed ora quasi più nessuno, od almeno pochissimi, si occupa di essa.

Collegati! Se in voi esiste ancora una piccola parte di quella dignità e fierezza che fu l'orgoglio grande e forte, ritornate in seno alla Società, dimenticate i piccoli dissidi personali, mettete tutte le vostre energie a profitto della collettività; ogni vostro indugio sarebbe un gran male, forse la dispersione della nostra Sezione, che nessuno deve augurare, perchè dimostrerebbe che i tipografi — ovunque all'avanguardia del

Erano appena le quattro e già nell'interno del palazzo non si vedeva più che pochissimo.

La sera innanzi io m'era trattenuto sin tardi ad un divertimento assieme a parecchi ufficiali. Mi sentivo perciò stanco.

Accostatomi ad una finestra, guardavo annoiato il parco che andava sempre più immergendosi nelle tenebre quando ad un tratto, senza che io avessi udito alcun passo, sentii una mano posarmi sopra una spalla.

— A che pensa — mi sussurrò nel tempo stesso una voce piena di blandizie — a che pensa con tanta insistenza il mio principel? Ha forse scoperto una nuova fata?

Era il generale Blashanvat, uno dei membri della reggenza.

Secreto, io risposi che non pensavo a nulla e che le fate non mi interessavano.

Non potevo soffrire quel vecchio cinico.

Di lui mi dicevano molte cose. Fra l'altro, mi si raccontava che egli considerava il figlio suo come "predestinato a diventare principe della Serbia e lo aveva pure allevato conforme a questi intendimenti. In casa lo chiamavano

(Continua)

o l'espressione diffamatoria, egli volle il fatto, egli è colpevole.

Qui dunque si pone la sbarra e si chiude ogni altra indagine sul fin per cui quelle parole o quelle espressioni furono proferte.

Terza scuola infine interpretativa, la quale dice: no, non basta aver voluto quel fatto, non si può togliere l'indagine del fine di chi, egli, bisogna aver voluto il fine, e l'evento che a quel fatto doveva seguire, a quando non vi è la volontà di questo fine provato, allora il dolo non c'è.

Non basta cioè la « coscienza sceleris » (la coscienza del delitto), ma ci vuole la « voluntas sceleris » (la volontà del delitto).

Non basta la consapevolezza che la parola è ingiuriosa, ma ci vuole l'intento pravo di raggiungerne il fine offensivo.

La causa presente

Il Tribunale comprende quale sia la differenza tra l'uno e l'altro sistema, e il Tribunale vede quale sia anche la posizione di questa causa rispetto all'una e l'altra maniera di giudicare. Perché se ci vuole il fine pravo, allora chi ha agito per un fine onesto non è più colpevole; se non ci vuole il fine pravo e basta sapere che la parola proferta era ingiuriosa, allora chi aveva il fine onesto può essere colpevole.

Se quindi il tribunale ammette che ci vuole la gravità del fine, vedendo la legittimità del fine che l'Avanti si proponeva, troverà che l'Avanti non è in dolo.

Se il tribunale accoglie l'opposto concetto, cioè che bastava che gli scrittori dell'articolo « capissero » che le parole avevano attitudine ad offendere perché siano ritenuti colpevoli, qualunque nobile sia stato il fine cui mirava allora l'Avanti, per questo rapporto — a parte gli altri argomenti — l'Avanti e l'On. Ferri dovrebbero essere condannati.

Entrambe queste scuole interpretative l'una della quali esige la volontà del delitto e del fine, e l'altra cui basta la coscienza del fatto, prescindendo dal fine, di cui non ammette l'indagine, l'una e l'altra di queste scuole, riconoscono, io dicevo, la necessità del dolo, e possono anche entrambe ammettere che quando la parola è materialmente ingiuriosa, si debba presumere che il dolo c'è.

Dunque l'uno e l'altro ordine di idee cedono innanzi a una prova diversa; quando lo disti una parola ingiuriosa l'una scuola e l'altra ammettono, per esonerarsi da ogni responsabilità, per credere che non ci sia dolo nel fatto, che se lo non sapevo quello che quella parola volesse dire, se io non sapevo che quella tale espressione, in quel dato momento, avesse quel tale significato, io mancovo della consapevolezza ingiuriosa, io mancovo della conoscenza dell'ingiuria, ed in questo caso i sostenitori dell'interpretazione che si accontenta della consapevolezza, assolvono, e assolvono anche gli altri.

Ma quando succede un'altra prova, quando per difendermi dico: io sapevo che la frase è ingiuriosa, ma l'ho detta per un fine santo — allora gli uni dicono: è fine santo, sì, ma sapevi che era ingiuriosa, io ti condanno; gli altri dicono: sapevi che era ingiuriosa, ma volevi fare una buona azione, non sei colpevole, io non ti trovo il dolo, non esgora il dolo dalla tua anima, io ti assolvo.

Tale è la diversità tra le due scuole, fra i due principii interpretativi.

E mi permetta il Tribunale di approfondire, per quello che io posso, questa discussione, perchè io credo che questa sia necessaria, qualunque abbia già premesso, e lo dico anche ora, che noi non portiamo a nostra difesa se non la dimostrazione del vero. Ma per sapere che cosa valga la

di cui oramai non si può più dubitare. Ho inviato delle truppe alla frontiera: intanto faccio dei preparativi: dovrò cercare un prestito qui in paese, ma non possiamo incominciare la guerra senza il consenso della Russia.

— E i montenegrini?

— Eh, ora mia, i montenegrini hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere. Alla peggio, si ritraggono sui loro monti e di là possono infischiarci dell'intera Europa. Ora, cara Natalia, credo che tu sia convinta quanto il popolo era ingiusto con me e quanto stavi per esserlo tu pure. Credi forse che anch'io non desidererei avere un grande regno ed una corona reale? Ma non è giunto ancora il momento: il tempo e il mio diritto!

— Gorci koff è deciso di porsi alla testa della mischia e di porre alla Turchia il coltello alla gola per costringerla alle riforme — disse Natalia — Vedremo. Adesso non mi credi più colpevole e devi baciami con amore e con sincerità.

— Sì, Milan, ti amo tanto, tanto. Ma penso che siamo in un imbarazzo grave!

— La colpa non è mia.

— Tutto sta che tu se esca vincitore, non vinto.

legge da redigere, si possono fare di queste questioni, e dire che la pubblica censura sarà ammessa soltanto quando vi è la verità del fatto, de jure condendo, si ma de jure condito con la nostra legge scritta, no.

La nostra legge ammette la scusa della verità soltanto come una eccezione giuridica; infatti l'articolo 394 non dice che « chi prova la verità non è un diffamatore », dice che « chi prova la verità è esente da pena ». Semplicemente esente da pena, come per alcune leggi era esente da pena il falso monetario che denunciava i propri complici, come per alcune leggi erano esenti da pena i masnadieri che additavano il loro covo ed trovavano nascosti i propri compagni.

L'esenzione della pena risponde al concetto della eccezione e l'art. 394, non corrisponde per niente al diritto ed al concetto della pubblica censura. Quindi il P. M. è stato molto più logico degli onorevoli Bonacci e Fortis. Egli ha detto che la nobiltà, la santità del fine, la pubblica censura, come fine dell'azione diffamatoria, non esclude il reato: ed è stato logico.

Legge scritta e vita sociale moderna. Ma perchè gli onorevoli Fortis e Bonacci hanno detto così? Perché, o signori, essi sono due uomini politici, i quali sentono da vicino il palpito della vita pubblica, moderna, i quali sentono e comprendono che non è possibile concepire uno Stato libero e civile, il quale difetti di una disposizione che regoli la pubblica censura.

Ad essi ripugna l'ammissione che tanto sia povera di provvidenza e di civiltà la patria legislazione da far sì che la pubblica censura sia sempre oggetto di incriminazione e che laddove un cittadino censura un rappresentante della Nazione o un giornalista sorge e addita magagne e immoralità da togliere, abbia il plauso della Nazione e la punizione dai suoi magistrati.

Se pertanto la pubblica censura, come ogni altro fine nobile, scimmia da ogni responsabilità, è argomento di difesa, non lo è in ragione della verità del concetto, ma deve essere per un'altra ragione. E questa ragione è che dove ci è la santità del fine, manca il dolo, che è necessario a costituire il delitto.

Il fine onesto e il dolo

Da ciò si deduce il fatto che o la pubblica censura ed ogni santità di intento esclude il reato, o la santità dell'intento, la pubblica censura non avranno posto di remissione rispetto alla legislazione italiana. Si impone così la ricerca di vedere se il fine onesto sia o no scriminante, se il fine onesto escluda o non escluda il dolo.

E per vedere questo bisogna ricercare che cosa sia il dolo.

Tra sistemi d'interpretazione

E qui noi abbiamo tre sistemi d'interpretazione per quanto riguarda la diffamazione. C'è una prima scuola interpretativa la quale dice: dolo « inest in re ipsa » e cioè quando la frase è ingiuriosa ogni indagine è inutile, il dolo è nella cosa stessa e la responsabilità resta tutta.

Questa dottrina, lo dico immediatamente, ebbe una vita di poco tempo; essa venne ben presto rigettata dalla coscienza giuridica del paese, venne rigettata dalla scuola, e la giurisprudenza l'ha proscritta lontano dal suo giudizio e dai suoi Tribunali.

Vi sono due altri sistemi di interpretazione; l'uno per il quale si dice: il dolo ci vuole, ma in che cosa consiste? Consiste nella consapevolezza che la parola è ingiuriosa, che la espressione è diffamatoria. Se poi l'intenzione sia rivolta a che la diffamazione succeda, a che l'effetto avvenga è inutile indagare. Dal momento che uno volle profertare la parola ingiuriosa

perchè, a dire la verità, non siamo in grado di tener testa, da soli, ai turchi. Quanto all'abdicazione, è una viltà fuggire la lotta quando migliore è la nostra responsabilità. Ho cercato di tirar in lungo le cose, di guadagnare tempo. Ho scritto la Scupcina ed ho insistito presso la nuova perchè mi lasci arbitro di dichiarare o no la guerra.

D'altra parte, faccio preparativi militari. Quasi tutto ciò non bastava, Grulich e Ristich, sebbene ministri, lavorano sotto mano per provocare una rivolta dei serbi d'Ungheria.

Causa la precarietà e l'incertezza delle condizioni commerciali, i negozianti chiedono delle moratorie.

Sono stato costretto a mutare la Scupcina a Belgrado, per essere più sicuri.

Gli omadonisti mi creano mille imbarazzi. Se ne avessi vista la possibilità, avrei già passata la frontiera alla testa delle mie truppe.

— E' vero però che le Potenze non mancano di fare rimostranze presso la Turchia per le crudeltà che va commettendo in Erzegovina.

— Le rimostranze sono cose troppo delicate per la parte della Turchia! — fece Natalia.

— Che occorrerà la guerra, è cosa

Bettolo, le menzogne che egli dice, seguono la traccia e l'indirizzo degli atti suoi.

Tutto questo è l'apparato di cose non vere, colle quali egli cerca di riuscire al suo intento e di respingere i sospetti suscitati dall'opera sua.

Bettolo non può essere in buona fede.

Egredi signori, di fronte a tutto questo complesso di cose, domandiamoci se Giovanni Bettolo poteva essere in buona fede; se Giovanni Bettolo sia stato o no il rappresentante degli industriali, se sia stato o no legato agli interessi privati dei suoi protettori-protetti.

E voi non potrete mai, io credo, ammettere che Giovanni Bettolo abbia agito in buona fede, perchè l'opinione della sua buona fede dovrebbe venire accompagnata dall'assurdità di ammetterla, e l'assurdo voi non lo ammettete.

Voi non dite: « Nella nostra mente alberga la opinione della buona fede e l'assurdità che questa buona fede esista! »

Questi due concetti, ripeto, voi non li accogliete nella vostra coscienza.

Quindi, io ben disavo, che noi abbiamo raggiunto la prova che l'imputazione fatta dall'Avanti a Giovanni Bettolo è vera!

Il tripode di fatto

E allora tre sono gli elementi di fatto che sorgono, che costituiscono dell'essenza delle emergenze della causa. E' risultato che Enrico Ferri agì per un nobile intento.

E' risultato che egli disse cose che reputava veramente reali, che reputava semplicemente vere.

E' risultato che queste cose erano vere di fatto.

La questione di diritto

Sopra questo tripode, sopra queste tre circostanze di fatto si erge, la ragione del diritto, che detta l'applicazione della legge. E venendo a vedere quale sia la ragione di diritto che a questo insieme di fatti deve essere applicata, sgombriamo anzitutto dai troppo evidenti errori il terreno.

Pubblica censura e verità

L'on Fortis e l'on Bonacci ammettono il diritto di censura, ma dicono: « La censura è, la nostra legge la riconosce; ma soltanto quando essa è confortata dalla verità ».

Ora questo non è. La nostra legge esonera dalla pena chi dice il vero. Lo dica per censurare, lo dica per non censurare, lo dica con fine buono, lo dica con fine cattivo, il vero sia a lui cognito in antecedenza o non sia che una risultanza fortuita e posteriore, il vero lo esonera dalla pena.

Rispetto alla nostra legge, tanto colui che viene e dice: lo vi avverto, guardatevi da quell'uomo; egli fece il tal male, ve lo può fare ancora, e salva una famiglia, e salva un amico, e raggiunge un fine nobilissimo, quanto colui il quale possiede un mio segreto, un segreto della mia giovinezza, espiato da una lunga vita di sacrifici e di abnegazione e di correttezza morale, il quale abusando di questa sua cognizione, un giorno mi pianta un pugnale nella schiena e mi tradisce nel più bello della mia vita e delle mie speranze, sono protetti d'impunità; nella nostra legge questi due uomini, questi due diffamatori, sono trattati ugualmente. Dunque, nella legge penale italiana, non è la verità l'elemento per il quale si possa dire che la pubblica censura è concessa.

E la pubblica censura pertanto o è permessa per altre ragioni o non è permessa affatto. Nell'articolo 394 del nostro codice penale questa sanzione, questa disposizione per cui la pubblica censura è permessa con la verità, non c'è.

De jure condendo per una nuova

SOFIA NADEJDE

La tragedia degli Obrenovich

Traduzione dal rumeno

di

ROBERTO FAVA

io, che sono con lui, sono costretto ad accettare le sue dimissioni.

Si chiede che la Serbia e il Montenegro intervengano contro i turchi. Karageorgevich non si sa dove sia, ma pel paese corre abbondante il danaro e i suoi agenti spingono il popolo alla guerra e a chiedere la mia abdicazione, promettendo impieghi e ricompense. Si tengono pubblici discorsi per proclamare che la Serbia vuole la guerra. Tale è tanta l'agitazione, che io sono costretto a dichiarare alle Potenze che non posso garantire la pace per più di quindici giorni.

La guerra è l'abdicazione: ecco il dilemma che mi si pone. E' l'una e l'altra cosa sono contro alla mia coscienza.

Non posso fare la guerra perchè le Potenze non me lo consentono ed anche

movimento sociale — qui sono dei retrogradi, che predicano molto e poi sono sempre gli ultimi.

Ma questo non dovrà accadere: facciamo risplendere di bel nuovo sulla nostra Associazione un sole primaverile che coi suoi raggi possa rinfrescarci l'anima, onde poter, stretti come un noi comò dei vicoli di fratellanza e colleganza, riconquistare la smarrita via.

A quelli poi che, perchè percepiscono una paga discreta, non se ne curano di chi percepisce una mercede che è una irrisazione, rammento che questi non sono i principi di umanità che devono regnare inconfondibili nella grande famiglia dei lavoratori.

Pensiamo che problemi di vitale importanza abbiamo da risolvere e meglio far tutti quello delle donne nelle tipografie — introdotte da certi non mai abbastanza disprezzati bravi che sono la negazione di ogni principio di organizzazione operaia — che per un meschino compenso ci fanno, da troppo tempo, la concorrenza, degradando l'aria nostra e compromettendo i nostri diritti, i nostri interessi.

Senza qualche piccolo sacrificio e senza l'unità e la solidarietà — unico mezzo per il raggiungimento dei comuni ideali — non varremo mai a capo di nulla.

P. Brutidotti.

La eterna vertenza

Il Comitato arbitrale circa la rancida vertenza tra proprietari di forni e panettieri, si riunì ieri all'Unione Escenti al dettaglio.

I due rappresentanti dei proprietari cav. Baltrame e G. Fabris acconsentirono che la eventuale nuova convenzione debba stipularsi con atto notarile, implicante obbligo assoluto — pena una multa ai deroganti — sia per i padroni che per gli operai di atterarsi alle condizioni fissate.

I due membri della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro — Valtorta e De Poli — si riservarono di riferire in proposito all'assemblea dei panettieri indetta per stamane, non avendo fretta per accettare o respingere l'avanzata pregiudiziale.

Prossime nuove comunicazioni telefoniche

Sembra che la Società per la rete telefonica intercomunale stia per iniziare l'impianto delle seguenti nuove linee: Pordenone-Udine, Udine-Codroipo, Pordenone-Spilimbergo-Mantova-Aviano-Saiole-Cordenons-Palano-Azzano-S. Vito al Tagliamento-Casarsa.

Studiati pure la possibilità di un allacciamento con Conegliano Treviso-Venezia, mediante il quale si sarebbe pure in comunicazione con Padova, Bologna, Roma, Milano, Parigi...

Basta: noi auguriamo di cuore che effettivamente l'importante reclamizzato impianto abbia a seguire, e presto.

Per l'esportazione del bestiame nella Svizzera

Questa Camera di Commercio ottenne dal Ministero dell'Interno — come già accennammo — che la quarantena per il bestiame friulano da esportarsi in Svizzera sia fatta a Udine invece che a Milano, dove l'alta epizootica è quasi permanente.

Il Ministro prega anzi di rendere noto che l'esportazione dal Friuli è permessa direttamente per gli uffici doganali di Chiasso, Luino e attraverso la Francia per la dogana di Lopiaine. Il servizio per la quarantena sarà così effettuato.

Il dott. cav. G. B. Dalan, veterinario del Comune di Udine, farà una minuziosa visita agli animali in arrivo a questo scalo ferroviario per constatarne in essi perfetta salute; e controllerà i certificati sanitari d'origine prescritti dall'art. 18 dell'ordinanza ministeriale 20 febbraio 1902.

Indi gli animali saranno introdotti nel locale scelto per la quarantena, la quale non sarà mai inferiore ai tre giorni. Il locale, vicino allo scalo ferroviario, è quello del sig. Pietro Billo, ampio ed appartato.

Prima dell'introduzione nella stalla d'osservazione il bestiame sarà bollato a fuoco con timbri ad inchiostro indelebile, e ciò per stabilire l'identità degli animali.

Terminato il periodo d'osservazione e constatata nuovamente la salute del bestiame verrà rilasciato dal veterinario un certificato dichiarante la subita quarantena.

Ad ogni arrivo di bestiame destinato all'esportazione nella Svizzera occorre dunque che sia prontamente avvertito il veterinario suddetto.

All'ospitale

venne ieri accompagnata certa Orsola Rodaro, di anni 49, da Pozzocco di Codroipo, contadina.

Mentre, su di una carretta faceva ritorno a casa, per un improvviso scarto del cavallo venne, presso il Cormor, slanciata nel fosso costeggiante la strada, riportando la lussazione della spalla sinistra ed escoriazioni alla mano destra.

Ne avrà per quindici giorni.

Scuola popolare Superiore

E' questo il terzo anno che la Scuola Popolare, sorta per iniziativa della Società Operaia, funziona regolarmente, giacchè il primo anno non si tennero che delle conferenze pubbliche. All'Esposizione Regionale ottenne diploma di medaglia d'argento, essendovi presentata una relazione dettagliata dei due primi anni d'insegnamento, relazione compilata dal suo presidente, l'egregio prof. Giovanni Nallino. La Scuola Popolare vive per obblazioni di enti morali: Municipio, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Società Operaia, Banca Cooperativa, e per erogazione di ospizi cittadini come il comm. Striggher, il comm. Volpo. I signori professori che impartiscono le lezioni hanno prestato e prestano la loro opera gratuitamente e le lezioni vertono sulla storia civile, storia dell'arte e lettere, igiene, storia naturale, scienze sociali e morali, nozioni di chimica e fisica sperimentali.

Non avendo voluto accettare nuovamente la carica di Presidente il prof. Nallino venne nominato in sua sostituzione l'egregio prof. Roberto Lazzari. Quest'anno, oltre alle lezioni sperimentali di chimica e fisica vi saranno le lezioni con proiezioni, specialmente in quelle del dott. Murero, che parlerà sulle malattie della pelle, come pure in quelle del dott. Pitotti sulle malattie dell'alcolismo, lezioni molto importanti.

Si iniziò il corso delle lezioni quest'anno col Posta Pastonchi al Minerva, ove per cura e a spese del Consiglio d'amministrazione della scuola avendo ottenuto l'ingresso a prezzo di favore presenziarono tutti gli insorti.

Indi trattò il prof. Bongiovanni la geografia commerciale — le lezioni che ebbero un pieno successo, tanto per l'importanza dell'argomento quanto per la valentia e lucidità del dotto insegnante che dimostrò di essere padrone. Il dott. prof. Antonini tenne tre lezioni sulla pellagra e sua profilassi, esponendo con la sua speciale competenza le derivazioni della terribile malattia e accennando ai diversi metodi di cura. Il simpatico oratore prof. Mongigliano parlò di Goffredo Mameli poeta e soldato, nella sua vivace e calda parola affascinando l'uditore. Peccato che fece una lezione sola; speriamo però prima che si chiuda il corso di udire ancora.

Mercoledì scorso il prof. Nallino terminò le sue lezioni sperimentali di chimica con quella forma semplice che gli è tutta propria, e per la sua infinita bontà, per l'amore di insegnare a quella classe che per il solo fatto di essere povera non le fu dato di continuare nelle scuole, si è reso vero di essere eminentemente benemerito.

Ora comincerà da mercoledì prossimo le sue lezioni sperimentali sull'elettività il prof. Pierpaoli, per le quali data la valentia del professore vi è molta aspettativa come pure per le lezioni sull'arte del chiarissimo prof. Dal Poppo.

Il Consiglio della Scuola volle in quest'anno aprire un corso di lingua tedesca di circa 40 lezioni. Le iscrizioni superarono ogni aspettativa, tanto che si dovette formare due scuole; in una insegna l'egregio prof. Novacco, nell'altra il patriota prof. De Carina, in modo che nelle due classi sono 105 i frequentatori.

L'importanza assunta in quest'anno dalla Scuola Popolare ha impedito per un momento il Consiglio d'Amministrazione per la ristrettezza del suo bilancio, però trattandosi d'istruire, coraggio e avanti, i denari si trovano.

Il Consiglio democratico che attualmente sovvenziona la Scuola con sole 100 lire più l'illuminazione, pensando al grande beneficio che ha apportato e sta per apportare l'istituzione della Scuola Popolare vorrà fare qualche economia su qualche opera superflua e sarà più generoso, anzi sarà suo dovere d'esserlo, in considerazione non fosse altro dei tempi che corrono e al programma col quale è salito al potere.

Come prima e a patto di commettere un'indiscrezione, avremo oltre programma due conferenze, una di gentile Signorina — sull'educazione dei bambini — altra di Egregia Signora Triestina — sul femminismo —; insomma la Scuola Popolare a Udine va splendidamente bene e ne va data lode all'egregio suo Presidente Prof. Lazzari, e all'instancabile Segretario Prof. Rovere.

OSSA UMANE

Ieri mentre dei contadini eseguivano degli scavi in Chiavris, presso la fabbrica d'ammiferi M. Cocchio, rinvennero, alla profondità di circa 30 centimetri, uno scheletro umano.

Forono sul luogo le autorità. Nel popolino si vociferò trattarsi di un delitto, data la poca profondità nella quale si scopersero gli avanzi, delitto consumato chissà quando.

In guardia con le biciclette

L'amico A. G., abitante in via Porta Nuova, ha una splendida bicicletta nuova.

Si presentò ieri in casa sua un tizio che, con aria disinvolta, disse alla mamma sua: Mi ha mandato il signor A. a prendere la bicicletta, che abbisogna di alcune riparazioni.

Come? — rispose l'astuta signora — Ma se è nuova; che riparazioni possono mai necessitarle?

E non consegnò nulla. E il marciolo, a cui era fallito l'abile colpo, fido via senza replicar parola.

In guardia olisti: avviate le vostre donne che circa la bicicletta non si fidino di alcuno.

Buona usanza.

Alla Danca Alighieri in maris di Gino Conti: Valentina cav. uff. dott. Gualliero lire 1, Smonetti Giorgio 1, Vittorello rag. Giorgio 1, Ra Lodovico 1, avv. cav. Schiavi L. O. 1, Brandolini Antonio 1.

Per l'abolizione del catechismo nelle scuole

Il Francesco scrive: «Il colpo decisivo alla vergogna dell'impegno religioso sarebbe inferito dal Regolamento Nesi, Regolamento che l'on. Orlando ha accettato e che non modificherà, se non vuole esporci a tutti i rischi e pericoli dell'uomo che si provi a camminare all'indietro.

«Il Regolamento si trova in corso di registrazione alla Corte dei Conti, e, una volta registrato, sarà sollecitamente pubblicato.

«Anzi, diciamo pure, sarebbe ormai tempo che la Corte dei Conti lo registrasse, perchè è la bellezza di un mese che è partito dal ministero dell'istruzione».

FRA LIBRI E GIORNALI

Per la storia del teatro e della Patria.

Vamba — il terribile umorista — che è poi quel forte e culto ingegno di Luigi Bartoli — ha impresso a pubblicare a Firenze una Miscellanea veramente preziosa di documenti sul Risorgimento italiano.

Questa pubblicazione si fa in una edizione fuori commercio di 250 esemplari numerati in carta a mano.

Questo fascicolo, che sarà un cimelio bibliografico, oltre ad un prezioso contributo alla storia della nostra rivoluzione, contiene alcune lettere inedite di Gustavo Modena, il grande attore e grande patriota italiano.

CARNEVALE 1904

Per il ballo popolare

di sabato sera è certo un esito superiore ad ogni altro, poiché sono già pervenute al Comitato tante adesioni da superare ogni lista previsionale.

E' già assicurato anche l'intervento di parecchie maschere originali; ed una nota masochista sta preparando una lepida sorpresa.

Il Comitato poi sotto l'affidabile direzione dell'instancabile presidente Biasatti, lavora tutt'uomo a disporre ogni cosa poiché la serata riesca splendida e veramente degna dello scopo per la quale fu indetta.

Il Veglionissimo

Il Teatro Sociale al 13 febbraio sarà l'ambiente più elegante e brioso per il Veglionissimo che darà l'Associazione della stampa.

Può già ammirarsi il ricco ed artistico avviso reclamo, opera del pittore Mello, esposto nelle vetrine del negozio Basevi.

In armonia di esso seguirà tutta una artistica decorazione di tutto il teatro. L'idea del come riuscirà questa sontuosa festa il pubblico l'ha già.

In seguito maggiori descrizioni.

Interessi e cronache provinciali

Gemona, 28 — (Omega) — Festa Operaia

Si sta organizzando una geniale festa operaia per la consegna delle onorificenze conseguite dalla locale Società Operaia di Matteo Sogorzo, e dalla Scuola d'Arti e Mestieri all'Esposizione Regionale di Udine.

In tale occasione verrà pure inaugurata nel locale della scuola di disegno una lapide a ricordare che in questa scuola Raimondo D'Aronda, illustre figlio di Gemona, apprese i primi elementi dell'arte nella quale divenne maestro.

A tale scopo si riunirono oggi in Municipio il sig. Antonio Struill Sindaco di Gemona, il cav. Antonio Cellotti presidente della Società Operaia e il rag. S. Pagnutti vice presidente della «Pro Gemona» per accordarsi circa il programma delle feste.

Nella possiamo ancora dire su quanto fu stabilito; sappiamo soltanto che la festa avrà luogo in una delle ultime domeniche del p. v. febbraio; ma le persone proposte alla bella iniziativa danno affidamento che ogni cosa sarà fatta per bene.

Taranto, 29

L'ingegner Lorenzi che, com'èbbi a suo tempo, ad informarmi, è il progettista del ponte da costruirsi qui a Taranto, fu tra noi per due giorni consecutivi a prender misure e rilievi relativi allo studio che egli ha intrapreso.

Il vecchio, decrepito ponte è sempre pericoloso; tanto è vero che anche dopo puntelli recentemente applicati dall'assessore Boidi a ciò delegato dal Consiglio comunale, si è ritenuto opportuno mantenere alle testate le tabelle indicanti al pubblico che non si può passarvi sopra con pesi superiori ai 15 quintali.

La presentazione del progetto, è perciò urgente.

Il Comune non può ritardare a lungo l'esecuzione di un'opera indispensabile.

L'esito della grande veglia che si terrà domani nei locali del nuovo teatro a vantaggio della Società operaia, è ormai favorevolissimamente assicurato. Il servizio del Buffet è stato assunto dal sig. Comelli Eugenio che coadiuvato dalla egregia sua consorte nulla trascurerà per rendere soddisfatto appieno il pubblico. Ripetiamo che la luce è sfarzosissima e gli addobbi elegantissimi e di buon gusto. L'orchestra sarà una novità riuscitissima.

Il Torre.

Civitate, 28 — Alla Congregazione — Ieri sera il Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità, accettando cinque delle sette domande presentate; assegnò altrettante grazie dotati, due delle quali di lire 374.50 l'una; e tre di lire 39.48 l'una.

Comizii agrari. — Il Comizio agrario, istituito dal Comitato Agrario, avrà qui luogo una adunanza di possidenti per stabilire qualche cosa sui da farsi per combattere la fillossera.

Vegliani. — Vedne definitivamente stabilito che in teatro avranno luogo due vegliani, e precisamente il penultimo e ultimo sabato della corrente stagione.

L'apposito Comitato farà certo del suo meglio, perchè le cose riescano a puntino.

Moneta falsa — Oggi si vociferava che un forastero mollesse in giro moneta falsa da lire 2.

Un campanile che merita visita è quello della chiesa di S. Francesco.

Parecchi hanno osservato che la croce sovrastante si è piegata su se stessa, e che minaccia di precipitare. Con questo non intendiamo di parlare delle condizioni stazionarie di vecchia carcassa, ma non sarà certo alcun male assicurarsi in proposito.

Qualche volta le chiacchiere hanno fondamenti solide più del campanile e delle torri.

Monte di Pietà. — Il Monte di Pietà avverte che al primo sabato di febbraio avranno principio le aste dei pegni assunti nel mese di gennaio 1903.

Rimpatrio di minorenni. — Domani per cura dell'autorità di P. S. verrà rimpatriato il tredicenne Micozzi Luigi orfano di padre e madre da S. Gerardo di Nimis, trovato qui vagante il poverino è mal toppato, quasi scemo e per giunta è affetto del mal caduco.

E' la seconda o terza volta che vien fatto rimpatriare e speriamo che sia la ultima, convinti che il Comune di appartenenza prenderà a cuore le sorti di questo infelice, a quanto pare da tutti abbandonato.

V. corrispondenze e cronache

in quarta pagina

OSPITALE CIVILE DI UDINE

FORNITURA DEL VINO DA PASTO

Circa Ettolitri 300 — tipo costante — non meno di 11 gradi di alcool. — Invare campioni e prezzi entro il 10 febbraio.

Sopra scarpe gomma

presso il Negozio

Biciclette e Macchine da Cucire

Teodoro De Luca

in Via Daniele Manin, N. 10

a prezzi di fabbrica

Ieri sera si spagnova nell'età di anni 80

GIUSEPPE FABRIS fu Giuseppe

regio pensionato.

La cognata Italia Marzattini Fabris coi suoi figli prof. Giuseppe e dott. Luigi, la nipote Luigia Fabris Procecher ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domattina alle 9, movendo dalla casa vicolo Sillio, 18.

Serve di partecipazione personale.

Lotteria Esposizione UDINE

Premi 1500 PER

LIRE 40,000.00

Prossima Estrazione

I premi sono visibili dalla 8 alle 10

nei locale Giacomelli - Piazza Mercatantonio

I premi sono convertibili in danaro

I biglietti da Lire UNA sono ottenibili

alla Sede del Comitato Via Profetura 11

presso la Cassa di Risparmio di Udine

nonchè presso le Banche e Cambiavalute di Città e Provincia.

SEGRETO

per far crescere capelli e baffi in pochissimo tempo.

Pagamento dopo il risultato.

Schiaramenti scrivere Giulio Conte, Vico Catari a

S. Eligio, 3, NAPOLI.

Se volete guarire

Impotenza, Debolezza virile, Nevralgia, Sterilità,

senza conseguenze, chiedete Istruzione al

Franco Galletto privato del Dottor

CEZARE TENCA

MILANO - Viale S. Zeno, 6 P. L. MILANO

Consulti per lettera-porta pagata. - Visto dalla 11 alle 11 e dalle 11 alle 15.

MIRACOLOSO

GOMERIL RIGER

CONTRO L'ANEMIA

Il Gomeril Riger è un medicinale

che ha il potere di restituire

al sangue la sua normale

ricchezza in ferro e in

energia, e di conseguenza

di guarire l'anemia, la

debolezza, la palidura,

il mal di capo, la vertigine,

il nervosismo, l'insonnia,

il digiuno, l'ipertensione,

il diabete, l'osteoporosi,

il reumatismo, l'artrite,

il cancro, l'infiammazione

del cuore, l'infiammazione

del fegato, l'infiammazione

del pancreas, l'infiammazione

del colon, l'infiammazione

del retto, l'infiammazione

del peritoneo, l'infiammazione

del mesenterio, l'infiammazione

del diaframma, l'infiammazione

del torace, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

del collo, l'infiammazione

del capo, l'infiammazione

del viso, l'infiammazione

Interessi e cronache provinciali

Latisana, 27 - La nomina del Sindaco. Appunti postumi - (Continuazione vedi num. 24) - La nettezza delle vie è trascurata per non dire abbandonata in mancanza di un regolamento...

alla Associazione Agraria Friulana, a pagina 36 leggiamo le seguenti parole: «Latisana possiede da tempi remoti un ospedale ed il deputato Gaspare Luigi Ospari si rese benemerito del comune con l'averne un nuovo capace di 20 ammalati...»

nonché una decina di quintali di farraggio; si che l'ammontare del danno, non assicurato, sarà di circa 500 lire. S'ignorano le cause.

PER GLI EMIGRANTI

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine invita gli emigranti avanti interesse a recarsi al suo ufficio, in Via Prefettura N. 10, per avere informazioni e chiarimenti circa alcuni lavori stradali...

Caleidoscopio

Enomastico - Domani 30 Gennaio S. Savina. Effemeride storica - 29 gennaio 1487 - Saranno lieti di aver potuto trovar tempo per ricercare la memoria pubblicata per nozze Frangipane...

MERDATALI dir. propr. respons.

Nell'ottava della morte di VITTORIO DEL MESTRE. Come fiore non ancora sbocciato, che turbine divulga dalla zolla che lo nutre...

Quel grito lungo, monotono, doloroso, che darò ben ventiquattrore, o che non pareva cosa di questa terra, quello sguardo errante nel vuoto, quasi a cercare un'altra vita, erano ben segni evidenti di morte.

Le inserzioni per il "Friuli", si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.

SCIROPPO PAGLIANO

Non iscritto in alcuna Farmacopea né presentato ad alcuna Esposizione stante la sua ormai assicurata celebrità. Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, il Prof. GIROLAMO PAGLIANO...

AMARO BAREGGI

a base di FERRO-CHINA-RABARBARO PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO E DIPLOMI D'ONORE

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati simili, perchè la presenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro-China.

USO: Un bicchierino prima dei pasti. - Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito. Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi.

Il Chimico farmacista G. Bareggi è pure l'unico preparatore del vero e rinomato FLUIDO, rigeneratore delle forze dei cavalli, delle antiche polveri contro la bolsaggine dei cavalli e buoi, dell'Infallibile Estirpatore di Calli e delle Pillole Balsamiche che guariscono prontamente qualunque Tossa.

DEPOSITO PER UDINE alle farmacie GIACOMO COMESSATTI e L. V. BELTRAME «Alla Loggia» piazza Vitt. Em.

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. Fratelli BAREGGI - PADOVA

Advertisement for CHININA-MIGONE. Includes text: CONSERVAZIONE dei CAPELLI, SVILUPPO della BARBA, PROFUMATA, INODORATA, Dichiata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA. Includes images of a man and a woman.

Advertisement for Vernice istantanea. Text: Senza bisogno d'operai e con tutta facilità si può lucidare il proprio mobilio. Includes image of a bottle.

Advertisement for TORD-TRIFE. Text: Infallibile distruttore dei topi, sorci, talpe. Includes image of a bottle.

Advertisement for IL VINO MARCEAU. Text: è il più energico DEPURATIVO RICOSTITUENTE DEL SANGUE E DELLE OSSA. Includes image of a bottle.

Advertisement for La Ricciolina. Text: era arricciatrice inoperabile dei capelli preparata da Filii RIZZI di Firenze, è assolutamente la migliore di quante ve ne sono in commercio. Includes image of a woman's hair.